

## Editoriale

### **Abitare la crisi della casa: strategie e significati dell'informalità abitativa in Italia**

di Emiliano Esposito\* e Gabriella Punziano†

L'abitare informale è da tempo un tema di particolare interesse per il dibattito accademico sulla città e lo sviluppo urbano – tanto da diventare oggetto di numerosi studi nell'ambito delle scienze sociali che ne discutono a partire da lavori sulla povertà, le condizioni di vita e i meccanismi di esclusione sociale, fino a far esplodere queste argomentazioni in ricerche su temi come la (ri)produzione di marginalità abitativa, i modelli spaziali di frammentazione socio-economica legati alla casa e l'accesso diseguale al welfare abitativo (Waibel, 2016). In modo particolare, gli studi sulle forme e i significati dell'abitare informale in Italia si sono tradizionalmente concentrati sull'autocostruzione abusiva di immobili considerata un elemento strutturante dello sviluppo urbano del paese e un canale informale di accesso alla proprietà (Coppola, 2013; Cellamare, 2010; Cremaschi, 1990). Di più recente formazione è, invece, il dibattito sulle occupazioni di alloggi e stabili a fini abitativi che sembrano disegnare le geografie di un fenomeno altrettanto consolidato dentro il sistema di welfare abitativo italiano (Grazioli & Caciagli, 2018; Belotti & Annunziata, 2018). In termini generali, potremmo definire il fenomeno delle occupazioni abitative come un insieme di pratiche di 'auto-abitazione' – non solo devote alla auto-costruzione fuori dall'iter legale, ma anche relative a pratiche di auto-appropriazione a fini abitativi – messe in atto da quote di popolazione soggette a dinamiche di espulsione dal mercato (pubblico e privato) della casa che assumono la forma tanto di azioni collettive che di iniziative promosse da singoli soggetti (per sé stessi o per i loro nuclei familiari).

Questo numero di Argomenti è dedicato in gran parte ad arricchire il dibattito accademico sulle occupazioni abitative, che in Italia si è interessato principalmente alle espressioni 'politiche' di tale fenomeno (cfr. tra gli altri Di Feliciantonio, 2017; Grazioli, 2017; Pruijt, 2013). A tale fine, i contributi contenuti in questo numero articolano il dibattito in questione

---

\* Gran Sasso Science Institute, L'Aquila, AQ. Email: [emiliano.esposito@gssi.it](mailto:emiliano.esposito@gssi.it)

† Dipartimento di scienze sociali dell'Università degli studi di Napoli Federico II. Email: [gabriella.punziano@gmail.com](mailto:gabriella.punziano@gmail.com)

concentrando l'attenzione su due città italiane, Roma e Napoli, partendo da alcune domande e riflessioni sollevate durante la XII Conferenza annuale di Espanet Italia tenutasi ad Urbino lo scorso settembre 2019 (<https://www.espanet-italia.net/conferenza-2019/>). In particolare, l'intento è quello di conferire organicità a questo dibattito mettendo in luce punti di discussione comuni, caratterizzazioni specifiche e nodi problematici su cui spostare l'attenzione e a cui conferire la dovuta centralità nel dibattito.

Quali sono gli attori e i meccanismi che definiscono le pratiche di occupazione a scopo abitativo oggi in Italia? Quali sono gli obiettivi che informano la razionalità di chi è protagonista di questi esperimenti di abitare informale? Come analizzare e dare voce alle dinamiche interne a tali esperimenti di messa in discussione della grammatica moderna di 'abitante' (Mouffe, 2013)? Quali spazi di pertinenza queste pratiche sottraggono alla formulazione di un adeguato welfare abitativo? Quanta influenza esercita sullo sviluppo di queste pratiche la vicinanza a organizzazioni socio-politiche ed urbane pre-esistenti? Come possono essere classificate queste pratiche entro uno spettro che va da modalità di azione e razionalità più "privatistiche" e viceversa più orientate a forme più organizzate di azione collettiva? Da che punto di vista può essere inquadrata l'informalità abitativa nel suo spazio di relazione con le istituzioni locali e nazionali?

Questi sono solo una parte degli interrogativi che hanno guidato i contributi sull'informalità abitativa contenuti in questo numero di *Argomenti*. Domande attuali, ma per lo più contenute in uno spazio di urgenza nella gestione delle prassi urbane, in una fase storica come quella attuale in cui gli effetti sociali, economici e politici di una condizione ormai strutturale di crisi e del disinvestimento delle istituzioni nelle politiche abitative si manifestano con maggiore evidenza. Nel tentativo di dare una risposta (seppure parziale) a tali interrogativi, i contributi raccolti provano a cogliere le sfumature di significato dell'abitare informale, anche attraverso lenti combinate fornite da discipline diverse ma, per questo fine, complementari, con l'intenzione di alimentare un dibattito articolato su un tema tanto complesso come quello della casa rispetto al quale le risposte istituzionali assumono un approccio securitario ed emergenziale. Contemporaneamente, i contributi di questo numero intendono riflettere sui metodi di indagine a cui ricorrere per una migliore comprensione del fenomeno qui oggetto di indagine. La limitatezza di rappresentazioni e dati "ufficiali" nel mappare e definire l'eterogeneità dei modi informali determinano una forte domanda di ricerche di tipo qualitativo basate su metodi cari all'etnografia e ai quali si è cercato di dare rilievo con il saggio di Cellini & Saracino, per una inquadratura squisitamente metodologica, e

nei saggi di Davoli, Esposito & Chiodelli, De Falco & Punziano, per una applicazione empirica di campo.

Il punto di inizio delle riflessioni che seguono è la precarietà dell'abitare informale che si riproduce in un contesto di crisi abitativa, intesa come la relazione tra i meccanismi di marginalizzazione di una parte della popolazione urbana e le risposte messe in atto per fronteggiare tali meccanismi (Lancione, 2019). Dunque, il principale oggetto di indagine in questo numero sono i margini urbani dell'abitare; quelli che possiamo definire non come luoghi della città abitati da persone caratterizzate da specifiche condizioni socio-economiche, ma come luoghi nei quali si concentrano tensione o conflittualità che emergono da rapporti di potere fortemente asimmetrici. Queste conflittualità riguardano abitanti e luoghi della città facendoli diventare parte di quei processi di esclusione che rendono i concetti di marginalità e precarietà abitative elementi di quotidianità urbana. Il termine 'margine', pertanto, si riferisce qui alla duplice natura dell'abitare informale in quanto prodotto e produttore di uno specifico modo dell'abitare in città considerato quale "estraneo" e deviante in relazione ad una norma sociale.

Prima di entrare nel vivo dei dibattiti qui presentati, è necessario collocarli nel contesto del modello abitativo italiano. Definire il regime abitativo all'interno del quale prendono piede le diverse iniziative di 'auto-abitazione' ci permette di inquadrare in maniera sufficientemente ampia ciò che più avanti definiremo come il diritto agli spazi dell'abitare. Mettere a fuoco la tendenza verso la mercificazione della casa e l'espansione della residenza in proprietà del contesto italiano ci permette, infatti, di leggere i casi di studio di questo numero speciale alla luce di una progressiva erosione del diritto ad una adeguata condizione abitativa – o di una riduzione della capacità da parte di alcuni gruppi sociali di preservare la propria posizione nella città.

## Il regime abitativo in Italia e la produzione di marginalità

Il regime abitativo italiano presenta molti dei tratti caratteristici di quello che Allen *et al.* (2004) definiscono modello sud-europeo, dove la proprietà della casa costituisce un elemento preponderante sotto diversi punti di vista. Si tratta di un sistema di welfare abitativo all'interno del quale la residenza in proprietà si è tradizionalmente configurata come lo strumento principale per il raggiungimento della stabilità abitativa e nel quale la famiglia assolve a funzioni cruciali di protezione sociale (Di Feliciano & Aalbers, 2018). Tale configurazione si riflette nel modo in cui il regime abitativo è mutato negli ultimi decenni. Da un lato, nel 2016 circa l'80,3% (circa 20 milioni) delle famiglie italiane (25,3 milioni) vive in una casa di loro proprietà, pari al 30% in più rispetto al 1971.\* Dall'altro lato, la quota di famiglie che vive in affitto sul mercato privato è passata dal 44,2% nel 1971 al 19,7% (circa 4 milioni) nel 2016. Nonostante la portata dell'aumento dell'abitazione in proprietà, tale fenomeno non ha coinvolto in eguale misura tutte le fasce sociali della popolazione. Si può dire che nel corso degli ultimi quarant'anni la percentuale di famiglie appartenenti al quintile di reddito più povero della popolazione che vive in affitto è calata di poco, passando dal 40% negli anni Settanta a poco meno del 30% nei primi anni Duemila —per poi superare la quota del 40% a partire dal 2010. Nel quintile di reddito più ricco, invece, la percentuale di affittuari è passata dal 40% negli anni Settanta al 13% nel 2006 (Baldini, Federici & Poggio, 2012). La distribuzione del titolo di godimento dell'abitazione riflette, dunque, in misura piuttosto precisa le differenze economiche delle famiglie che risiedono in Italia.

La stratificazione economica del mercato abitativo è più evidente se si guarda al disagio abitativo – inteso come la situazione in cui le spese complessive per la casa assorbono il 40% o più del reddito familiare (spese che includano non solo gli interessi passivi sul mutuo o il canone d'affitto ma anche assicurazione sulla casa, tasse associate all'abitazione, spese di manutenzione e utenze, Baldini & Poggio, 2012). Secondo l'Indagine europea sui redditi e le condizioni di vita (Eu-Silc), nel 2018 la quota di famiglie in proprietà che versano in una condizione di disagio da abitazione si attesta intorno al 3,3%, mentre la percentuale di famiglie affittuarie che vive una situazione simile raggiunge il 30% di quelle totali che abitano in una casa di affitto (ibid<sup>†</sup>). Tale indagine evidenzia, dunque, un problema di

---

\* Cfr. [http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV\\_TITGODABIT](http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_TITGODABIT).

† Cfr. <https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/tessi164/default/table?lang=en>

stabilità (*affordability*) legato alla casa, particolarmente rilevante per chi vive in affitto. Il fenomeno è confermato anche in relazione ad altri indici di disagio abitativo non collegati a fattori di tipo economico, quali sovraffollamento, qualità urbana del quartiere di residenza, adeguatezza dell'abitazione alle esigenze familiari. Sebbene tali condizioni abitative migliorino all'aumentare del reddito familiare disponibile, l'analisi condotta da Baldini *et. al.* (2012; pp. 39-41) evidenzia come a parità di reddito il disagio sia percentualmente molto più diffuso tra le famiglie che vivono in affitto. Inoltre, la stabilità di chi vive in affitto è minacciata da un altro tipo di emergenza storica; lo sfratto, un evento di deprivazione radicale (Olagnero, 1998). Ed è proprio questo fenomeno di deprivazione ad essere in forte aumento negli ultimi decenni. Il dato più indicativo riguarda i provvedimenti di sfratto emessi per morosità del locatario, che sono di gran lunga superiori a quelli legati ad altre motivazioni, passando da 27,154 nel 2002 a 54,829 nel 2016 (Ministero dell'Interno, 2016).

In quest'ambito, l'offerta di edilizia residenziale pubblica (ERP) si presenta come una componente residuale nel mercato dell'affitto: essa ammonta a circa il 5% dell'intero patrimonio immobiliare in locazione -- contro una media europea pari quasi al doppio (Adorni *et. al.*, 2017). A partire dal 1993, anno di approvazione delle norme in materia di alienazione del patrimonio pubblico, lo *stock* abitativo di proprietà statale si è ridotto del 22%, determinando una situazione tale per cui oggi l'offerta di edilizia pubblica riesce a coprire solo un terzo delle richieste di alloggi popolari (Federcasa, 2015). Si stima che il fabbisogno di alloggi popolari ammonti a circa 650,000 famiglie (corrispondenti alle domande di assegnazione rispondenti ai requisiti dei bandi emanati a livello comunale e quindi in graduatoria) (*ivi*). Di queste famiglie la metà (il 49,1%) soffre di disagio per reddito basso e/o canone oneroso, mentre un altro 12% si ritrova in una condizione da disagio legato alle condizioni abitative (come sovraffollamento, abitazione impropria, scarse condizioni igieniche, etc.) (Nomisma, 2016).

Contestualmente, scarsa è stata la mobilitazione dello Stato in tutte le sue articolazioni per sostenere l'accesso alla casa sul mercato privato dell'affitto da parte di questi gruppi sociali. Se il canale dell'affitto cosiddetto "concordato", previsto dalla l. 31/98, rimane ben lungi dall'essere quantitativamente significativo, le diverse misure di sostegno alla domanda che si sono succedute nel tempo (essenzialmente il fondo per l'affitto e la morosità incolpevole) si sono dimostrati egualmente inadeguati non solo nelle dimensioni ma anche, di frequente, nelle forme e nei criteri di accesso. Lo stesso sviluppo, prevalentemente nel centro-nord, di un nuovo canale di produzione di "housing sociale" (Coppola & Bricocoli,

2012) promosso da attori privati con la partecipazione attiva dello stato e del terzo settore risponde in gran parte a una domanda “grigia” che solo marginalmente include settori particolarmente vulnerabili della domanda di abitazioni in affitto.

La configurazione del regime abitativo italiano ci racconta, dunque, di un elevato grado di rigidità dell’offerta di abitazione, sia privata sia pubblica, in cui risulta particolarmente difficile per le fasce più deboli della popolazione muoversi verso una condizione di stabilità e sostenibilità dell’alloggio. A imporsi è la realtà di un sistema che produce una quota strutturale di marginalità abitativa e che orienta la domanda di abitare di chi si trova in tali condizioni verso soluzioni molto precarie ed esposte a forti asimmetrie di potere ed elevati livelli di discrezionalità. In questo contesto la precarietà dell’alloggio diventa un ulteriore e decisivo fattore di vulnerabilità sociale.

### **Gli strumenti per la lettura del numero speciale: oggetto e metodologia di indagine**

È principalmente entro questo regime che si producono le forme di abitare informale di cui si dà conto nei contributi di questo numero. Queste forme riguardano una fattispecie specifica: le occupazioni di immobili per motivi residenziali non autorizzate da parte di chi ne detiene la proprietà. Pertanto, seppure di non minore rilievo, l’occupazione illegittima di terreni, come nel caso di baraccopoli o campi, non rientra tra gli oggetti del numero.

Nel circoscrivere il raggio di indagine, le analisi presentate di seguito si occuperanno di due tipi di occupazioni abitative assimilabili alle pratiche di auto-abitazione richiamate in apertura con l’intento di sottolinearne differenze, punti in contatto e traiettorie condivise. Con riferimento alla letteratura internazionale sulle lotte abitative, distingueremo tra: occupazioni di matrice politica (*political squatting*) e occupazioni a scopo prevalentemente abitativo (*deprivation-based squatting*) (Pruijt, 2013). Tradizionalmente, il dibattito accademico a livello nazionale e internazionale si è concentrato sulle manifestazioni di tipo politico della pratica delle occupazioni; cioè, la pratica di *squatting* promossa da attori politici organizzati collettivamente, come movimenti sociali urbani, sindacati o comitati (Piazza & Genovese, 2016; Leontidou, 2010). Tali esperimenti di occupazione a fini residenziali si caratterizzano per la rivendicazione pubblica di obiettivi politici che vanno oltre il diretto soddisfacimento del bisogno abitativo, mentre si esplorano modi di abitare

alternativi (Grazioli & Caciagli, 2018). Esistono, poi, strategie e pratiche di *deprivation-based squatting* che la letteratura internazionale ha tradizionalmente osservato come uno strumento adoperato da gruppi di abitanti esposti a fattori di esclusione socio-economica (Pruijt, 2013). Si riferiscono per lo più a casi di occupazione che non rientrano in una tipologia di organizzazione concertata da attori radicati sul territorio e che hanno come obiettivo principale il soddisfacimento, più o meno immediato, di un urgente bisogno di riparo.

Nonostante la letteratura accademica distingua tradizionalmente tra questi due tipi di occupazioni, la riflessione di partenza di questo numero, già accennata in precedenza, evidenzia un sostanziale punto di contatto tra le diverse pratiche di *squatting*. È la precarietà abitativa, quel senso del “margine” della “marginalità”, che, infatti, può essere intesa come prodotto e produttore di specifici modi di abitare la città. Ciò che emerge nelle analisi che seguono è il rapporto, spesso sotto forma di conflittualità, tra l’assenza di spazi dell’abitare (intesa come assenza di stabili/adequate soluzioni abitative, protezione dal pericolo di sfratto, accesso a servizi di base collegati alla casa tra cui assistenza sanitaria, istruzione, trasporti, spazi verdi, spazi ricreativi) e la molteplicità di pratiche messe in atto per invertire tale assenza o per abitarla (Rolnik, 2014).

I contributi di in questo numero, infatti, provano a disegnare le geografie di uno sfumato diritto alla città in cui ciò che viene messo sul tavolo è il recupero del valore d’uso della casa; cioè, quello che l’abitare *rappresenta e fa* per le persone (Alkhalili, Dajani, & De Leo, 2014; Kuymulu, 2013). In altre parole, ciò che viene discusso in queste pagine ha a che fare con la città e i suoi spazi dell’abitare in quanto oggetto di (ri-)appropriazione e trasformazione da parte di determinati abitanti o gruppi di abitanti. Lo spazio dell’abitare viene analizzato alla luce della sua natura processuale, cioè come spazio che produce ed è prodotto da relazioni sociali (Lefebvre, 2009). Pertanto, si guarderà ai significati che alcune iniziative di auto-abitazione inscrivono su determinati spazi della città mettendo in luce le motivazioni e le modalità di fruizione degli spazi di cui gli attori coinvolti si fanno fautori. Un simile approccio, che guarda alle relazioni complesse che animano le iniziative, ci porta a soffermare la nostra attenzione sul ruolo che ricoprono gli attori di politica formale e informale impegnati sul fronte abitativo. In questo modo, si definisce quella che parte della letteratura internazionale in materia di lotte per l’abitare ha definito il contesto di opportunità (si veda ad esempio Pruijt, 2013); cioè, l’insieme di fattori che definiscono uno scenario più o meno favorevole all’emergere dei modi informali dell’abitare laddove queste esigenze diventano, più che necessità, vera e propria urgenza.

Nel guardare a tali aspetti, questo numero speciale intende contribuire al dibattito accademico in materia di *housing* e di lotte per la casa, welfare abitativo e pratiche di auto-abitazione ridefinite come pratiche informali dell'abitare, offrendo una panoramica ampia che tenga conto delle contraddizioni e della natura non lineare delle molteplici forme che assumono le rivendicazioni del diritto all'abitare. Lo sguardo verrà rivolto, pertanto, sia a iniziative di natura collettiva promosse da attori politici dichiaratamente impegnati nelle battaglie per l'abitare in città, sia a forme di abitare informale promosse da singoli abitanti o gruppi di abitanti. In questo modo, i contributi di questo numero speciale interrogano le tradizionali concettualizzazioni del diritto all'abitare.

Come si è detto, i contributi riguardano essenzialmente due città – Roma, con il contributo di Davoli, e Napoli, con i contributi di Esposito & Chiodelli e De Falco & Punziano – ponendo contestualmente la questione degli strumenti di indagine necessari nello studio delle pratiche dell'abitare informale (il contributo di Cellini & Saracino) e sulle carenze delle risposte istituzionali che definiscono il quadro entro cui l'abitare informale si colloca (Cubeddu). Ma, oltre a coprire l'interesse sulle città e sul metodo, i contributi di questo numero coprono altre dimensioni rilevanti nella discussione sulle pratiche auto-abitative e lo spazio delle città e che possiamo ricondurre agli interrogativi presentati in apertura. L'obiettivo, dunque, è quello di accompagnare la maturazione di una riflessione e, sperabilmente, contribuire all'apertura di un dibattito più articolato fra gli studiosi che a vario titolo sono interessati alle tematiche qui affrontate: si tratta dello spazio di relazione tra attori istituzionali e non istituzionali, tra vuoti urbani e desiderio abitativo, tra dinamiche individuali e azione collettiva, tra diritti e marginalità, tra sedimenti di esistenza e prefigurazioni future.

## Riferimenti bibliografici

Adorni, D., D'Amuri, M., & Tabor, D. (2017). *La casa pubblica. Storia dell'Istituto autonomo case popolari di Torino* (Vol. 243). Roma: Viella.

Alkhalili, N., Dajani, M., & De Leo, D. (2014). Shifting realities: dislocating Palestinian Jerusalemites from the capital to the edge. *International Journal of Housing Policy*, 14(3), 257-267.

Allen, J., Barlow, J., Leal, J., Maloutas, T., & Padovani, L. (2008). *Housing and welfare in Southern Europe* Oxford: Wiley-Blackwell.

Baldini, M., Federici, M., & Poggio, T. (2012). Le condizioni abitative delle famiglie italiane. In M. Baldini (a cura di), *Le politiche sociali per la casa in Italia*, «Quaderni della ricerca sociale», 22. Modena: Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Direzione generale per l'inclusione e le politiche sociali.



- Baldini, M., & Poggio, T. (2012). Housing policy towards the rental sector in Italy: A distributive assessment. *Housing Studies*, 27(5), 563-581.
- Belotti, E., & Annunziata, S. (2018). Governare l'abitare informale. Considerazioni a partire dai casi di Milano e Roma in Urban@It, *Terzo Rapporto sulle Città. Mind the Gap. Il distacco tra politiche e città*. Bologna: Il Mulino.
- Cellamare, C. (2010). Politiche e processi dell'abitare nella città abusiva/informale romana. *Archivio di studi urbani e regionali*, 97-98, 1-19.
- Coppola, A. (2013). Evolutions and permanencies in the politics (and policy) of informality: notes on the Roman case. *Urbanistica tre*, 2(1), 35-41.
- Cremonesi, M. (1990). L'abusivismo meridionale: realtà e rappresentazione. *Meridiana*, 9, 127-153.
- Di Feliciano, C., & Aalbers, M. B. (2018). The prehistories of neoliberal housing policies in Italy and Spain and their reification in times of crisis. *Housing Policy Debate*, 28(1), 135-151.
- Di Feliciano, C. (2017). Spaces of the expelled as spaces of the urban commons? Analysing the re-emergence of squatting initiatives, *International Journal of Urban and Regional Research*, 41(5), 708-725.
- Federica (2015). *L'edilizia residenziale pubblica. Elemento centrale della risposta al disagio abitativo e all'abitazione sociale*. Roma, mimeo.
- Grazioli, M., & Caciagli, C. (2018). Resisting to the neoliberal urban fabric: Housing rights movements and the re-appropriation of the 'Right to the City' in Rome, Italy. *VOLUNTAS: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, 29(4), 697-711.
- Grazioli, M. (2017). From citizens to citizens? Rethinking right to the city inside housing squats in Rome, Italy. *Citizenship Studies*, 21(4), 393-408.
- Kuymulu, M. B. (2013). The vortex of rights: 'right to the city' at a crossroads. *International Journal of Urban and Regional Research*, 37(3), 923-940.
- Lancione, M. (2019). The politics of embodied urban precarity: Roma people and the fight for housing in Bucharest, Romania. *Geoforum*, 101, 182-191.
- Lefebvre, H. (2009) Space: social product and use value. In N. Brenner and S. Elden (eds.) *State, space, world: selected essays/Henri Lefebvre*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Leontidou, L. (2010). Urban social movements in 'weak' civil societies: The right to the city and cosmopolitan activism in Southern Europe. *Urban studies*, 47(6), 1179-1203.
- Ministero dell'Interno. (2016). *Gli sfratti in Italia. Andamento delle procedure di rilascio di immobili ad uso abitativo*. Reperito al link: [http://ucs.interno.gov.it/FILES/AllegatiPag/1263/Pubblicazione\\_sfratti\\_2016.pdf](http://ucs.interno.gov.it/FILES/AllegatiPag/1263/Pubblicazione_sfratti_2016.pdf) (ultima consultazione: 30 aprile 2020).
- Mouffe, C. (2013). Feminism, citizenship, and radical democratic politics. In J.W. Scott & J. Butler (eds.). *Feminists theorize the political*. Londra: Routledge, pp. 387-402.
- Nomisma (2016). *Dimensioni e caratteristiche del disagio abitativo in Italia*. Bologna, mimeo.
- Olagniero, M. (1998). I muri e le barriere. Il disagio abitativo tra crisi del welfare, crisi del mercato e trasformazioni della famiglia. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 39(1), 43-74.
- Piazza, G., & Genovese, V. (2016). Between political opportunities and strategic dilemmas: The choice of 'double track' by the activists of an occupied social centre in Italy. *Social Movement Studies*, 15(3), 290-304.
- Pruijt, H. (2013). The logic of urban squatting. *International journal of urban and regional research*, 37(1), 19-45.

Rolnik, R. (2014). Place, inhabitation and citizenship: The right to housing and the right to the city in the contemporary urban world. *International Journal of Housing Policy*, 14(3), 293-300.

Waibel, M. (2016). *Urban informalities: reflections on the formal and informal*. Londra, Routledge.